

IL FRIULI

A delant: si pudes (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate sommati A. L. 56. e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestrale e trimestrale in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decina. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "giornale IL FRIULI."

RVISTA

Il rapporto di Tocqueville sulle proposte di revisione della Costituzione francese, è il punto culminante dei fatti del giorno. Noi diamo nel corpo del nostro foglio per intero questo rapporto, sul quale dovrà aggirarsi l'interessante discussione, che deve avere cominciato il 14 corr. Molti oratori si sono iscritti già per parlare su di esso, e segnatamente della sinistra; i quali di rado sanno disciplinarsi e mandare in tali occasioni qualcheuno dei più forti del partito a parlare in nome di tutti, tenendosi muti gli altri. Tutti vogliono far vedere agli elettori, che hanno saputo dire qualcosa; e così mettendosi spesso in contraddizione fra di loro scoprono il lato debole del proprio partito al partito avversario. Quelli che conoscono la tattica delle Assemblee politiche e l'effetto che può produrre un discorso, massime in quei luoghi dove si dà una grande importanza all'apparato oratorio, devono sapere economizzare la parola, mandando specialmente nelle questioni principali e di carattere politico pochi oratori alla tribuna. Sieno questi i più valenti e quelli che meglio rappresentano le idee comuni a tutto il partito; e qualcheuno dei più forti se ne tenga di riserva per fare una sortita a tempo opportuno, quando gl'improvvisi della parte avversaria domandano che qualcheuno risponda ad essi con arte e veemenza pari. Gli oratori di secondo ordine, o tuttavia inesperti deggiono vedersi facendo nella discussione delle questioni secondarie ed in quelle di affari, che domandano forse un maggiore studio, ma meno sfoggio di arte oratoria. Ci sembra di vedere, che anche in quest'occasione gli oratori della sinistra francese colle loro impazienze ed indiscretezze daranno il vantaggio ai loro avversari. Essa non ha molti, che sappiano discutere colla calma dignitosa di Cavaignac, colla logica stringente di Duprat o collo spirito di Favre; mentre la maggioranza conta nel suo numero gli oratori più esperti della tribuna delle Assemblee anteriori; i quali, quantunque sieno più discordi nelle loro opinioni, pure sanno assai meglio tacere e parlare a tempo. Gli stessi difetti dell'opposizione francese ci parve d'osservare in quella della Camera dei Deputati del Piemonte, che procede molto slegata ed a salti. È vero, che così si lascia luogo alle opinioni individuali alle quali si deve accordare una certa indipendenza per quanto sia utile il disciplinarle; ma di tante opinioni individuali sciolte e non ordinate sotto alcuni punti di vista principali in cui tutti s'accordino, non si forma un partito forte, un partito che sia pronto a raccogliere il governo, nel caso che rinunzi al potere quello che per il momento si trova alla testa degli affari, come accade p. e. in Inghilterra. Per formare un partito, come dicono i Francesi, *governamentale*, conviene che, accordandosi i componenti di esso sopra certi principi di governo, si studino di farli valere in ogni occasione su di un terreno positivo e con ordine. Altrimenti si cade nell'impotenza di tutte le opposizioni puramente negative e spicciolate.

Ma nel caso attuale all'opposizione francese basterà forse l'essere d'accordo nel negare mediante il voto, quando anche sul motivi del negare la revisione gli oppositori fossero poco d'accordo e meno ancora circa al modo di esprimerli. Il voto per essa sarà più imortante della discussione, finché un quarto dei rappresentanti può rendere nullo il voto degli altri tre quarti. In tal caso è venuto

per la sinistra il momento di una rappresaglia verso la maggioranza, che in molte occasioni ha preteso che bastasse contarsi, senza fare molto calcolo della minoranza, né cercare i temperamenti conciliativi, che devono essere accettati dalle maggioranze quanto più forti esse sono per il numero e quanto più potenti, perché dal loro solo voto tutto dipende. Ma le Assemblee legislative uniche sono pericolose appunto perché tendono a formare maggioranze troppo esclusive ed opposizioni troppo violente; per cui le passioni si eccitano, gli odii si accrescono, l'illegalità usurpatrice da una parte e la rivoluzione dall'altra sono quasi sempre per venire alle prese, ed il meno male che ne possa risultare è una reazione in senso contrario in un'Assemblea nuova, la quale disfarà tutto quello che è stato fatto dalla prima, senza mutare le rispettive condizioni di sforzo continuo.

Il rapporto di Tocqueville, cui avremo occasione di esaminare in appresso, è moderato verso i vari partiti, ma franco nel porre le conseguenze che sono: doversi rivedere totalmente la Costituzione avendo essa molti difetti da nessun partito sconfessati e vizi fondamentali, che mantengono costanti i pericoli d'una lotta fra i partiti; ed il rispetto della Costituzione, nel caso che non si possa riformare per le vie legali, onde migliorare, almeno per il momento, le istituzioni repubblicane. — Ben si può credere, che le conclusioni di Tocqueville troveranno una forte opposizione, non solo in quelli che non vogliono la revisione, ma altresì in coloro che la vorrebbero per tutt'altro scopo che per migliorare le istituzioni repubblicane. Se gli orleanisti possono adattarsi per il momento, poiché da qui a cinque anni sperano di sostituire ad un presidente un re della dinastia che è prediligono, perché sarebbe naturalmente condotta a dover fare i loro interessi; i legitimisti non vogliono saperne di migliorare le istituzioni repubblicane. Non si tratta già per essi di migliorare la Repubblica, ma di abbatterla al più presto possibile, onde uscire dall'aspettativa in cui da oltre un ventennio si trovano. Ad ogni modo basterebbe ad essi che la revisione fosse accettata, salvo a darle tutt'altro significato, che quello dato da Tocqueville. Ai bona artisti dall'altra parte sa male lo scrupoloso rispetto della legalità e della Costituzione, cui Tocqueville lealmente domanda: poiché in tal caso bastano 188 voti per impedire ogni prolungazione della presidenza di Luigi Bonaparte. E su questo punto Odilon-Barrot ha già manifestato, un poco forse prematuramente, le sue intenzioni ed il doppio giuoco al quale ei si dispone; e ciò nel grembo dello stesso comitato di revisione. Odilon-Barrot, il quale dopo aver fatto durante quasi tutto il regno di Luigi Filippo l'aspirante al ministero, lavorando il più delle volte come una marionetta in mano di Thiers, e dopo avere organizzato l'opposizione dei banchetti che nel febbraio ebbe un esito diverso da quello ei s'aspettava, gettando abbasso colla dinastia degli Orleans il suo ministero di poche ore; Odilon-Barrot fu, dicono, quegli, che dominato dalla sua idea fissa d'essere ministro, si diede a tutt'uomo a fabbricare la presidenza di Luigi Bonaparte. *Io vi farò presidente, se voi mi farete vostro primo ministro*: tale fu il problema che si discusse e si accettò dalle due parti. Ed allora Odilon-Barrot convertì Thiers, il quale, come confessò poi alla tribuna, acconsentiva di lasciare il potere in quel momento in mani d'uomini secondari, forse serbandolo a sé stesso in tempi meno pericolosi. Odilon-Barrot avea raggiunto lo

scopo de' suoi desideri immortali: egli era primo ministro. Ma nell'ottobre del 1849 Luigi Bonaparte fece un atto d'indipendenza dal suo mentore e col famoso suo messaggio che dovea inaugurare la di lui politica personale congedò Odilon-Barrot. Questi fece per alcun tempo l'ingrognato, ritirandosi come Achille nella sua tenda. Più volte corse la voce, che si cercassero i modi per ricondurlo ad Agamennone, ed in ogni difficoltà dell'Eliseo si pronunciò il di lui nome, come quello che dovea conciliare il tutto e ricondurre l'Assemblea verso il potere esecutivo, il quale lasciava dai fogli del partito offendere brutalmente la rappresentanza nazionale. Odilon-Barrot stette sempre sulle riserve; ma in fatto l'opinione generale lo indicava sempre lui come l'uomo, che a tempo opportuno dovea ricomparire sulla scena. I modi da lui tenuti nel Comitato di revisione fecero apparire sempre più chiaro, che il problema inverso di quello del 1848 è stato messo innanzi: *Io vi farò mio primo ministro, se voi mi fate rieleggere presidente*. A questo risultato Odilon-Barrot mostrò di voler venire, mettendo in vista la possibilità di alcune transazioni coi vari partiti, anche col repubblicano; e forse che l'eliseano Abbattucci, che ora propone di rivedere la legge elettorale del 31 maggio, non faccia che preparare la strada alle future proposte cui l'Odilon Barrot tiene in petto, e che egli non vorrà emettere se non quando diventi ministro, consumate che sieno le esperienze di Faucher.

Alla lettura del rapporto di Tocqueville nel Comitato di revisione, Odilon Barrot fece delle riserve contro la legalità voluta in ogni caso dal referente. Odilon Barrot vorrebbe rispettare la legalità, non senza manifestare il suo desiderio che essa sia violata dai bonapartisti. Egli non vuole, che l'Assemblea s'occupi di misure contro coloro che la violassero facendo un'elezione incostituzionale. Nel caso, che l'elezione incostituzionale avvenisse a malgrado della legge, Odilon Barrot preferisce la salvezza del paese alla legge stessa. Come si vede il futuro ministro fa una preventiva giustificazione dei violatori della legge; i quali potrebbero anche divenire i salvatori del paese! È singolare questa professione di fede rivoluzionaria dell'uomo dell'ordine. Che le rivoluzioni sieno fatti, che talora accadono a malgrado della legge nessuno vorrà negarlo; ma che parlando di mantenersi nella legalità si abbia a giustificare per certi casi solo perché possibili, questa è una singolare dottrina. Di questi principi di Odilon Barrot si possono fare diverse applicazioni anche da altri. Muray e Tocqueville si mostrarono alquanto sorpresi della dottrina di Odilon Barrot; che forse ad essi e ad altri ancora si rivelarono di tal modo le tendenze bonapartistiche di Odilon Barrot, che trovarono un appoggio in Montalembert. Anche Favre sorse vivamente a parlare contro il presupposto di Odilon Barrot, che la legge possa trovarsi da una parte e la salvezza del paese dall'altra assieme coll'illegalità. Daremo un breve riassunto delle prime impressioni, che fece sulla stampa il rapporto di Tocqueville.

L'*Opinion Publique* che rappresenta la minoranza del partito legitimista meno disposta a transigere anche temporaneamente con Luigi Bonaparte, approva il rapporto di Tocqueville in quanto esso avversa la rielezione incostituzionale del presidente. Del resto vede, che il voto per la revisione sarà senza conseguenze, fino a tanto che si stia entro ai limiti della legalità. Tutto al più, se molti sono

colore che trovano la Costituzione cattiva, essa sarà abbassata ancora più nell'opinione generale e quindi resa meno rispettabile. L'Opinion Publique, già s'intende, non vuole né la Repubblica, né la prorogazione dei poteri di Bonaparte. L'Union organo del grosso del partito legitimista trova nel rapporto abbastanza espressi i suoi principi, che il Popolo nell'esercizio della sua sovranità abbia diritto di scegliere fra la Monarchia e la Repubblica; ma con una singolare logica le pare conseguente che non si ammetta la rielezione del presidente. Del resto l'Union in un secondo articolo dice, che se non è votata la revisione, i legitimisti intendono di osservare la Costituzione, quantunque imperfetta, per amore dell'ordine e della pace pubblica. I legitimisti non vogliono a quanto pare cedere immaturamente, né che altri le colga. — L'Ordre foglio degli orleanisti antipopolonisti è molto contento, che nel rapporto di Tocqueville si raccomandasse di non dipartirsi dalla legalità, quando la revisione sia rigettata. Il J. des Debats altro foglio del partito è contento della moderazione del rapporto, ma non dei motivi, per i quali Tocqueville vuole la revisione, né dei limiti che esso vorrebbe assegnarle. Esso si compiace piuttosto delle conclusioni; accettate le quali sarebbe lecito alla futura Assemblea d'interpretarle a modo suo. Il National e la République non approvano già i motivi per i quali si vuole la revisione, ma bene il principio di rimanere entro ai limiti della legalità. La République è abbastanza contenta, che un quarto dei votanti basti a rendere la revisione illegale e quindi impossibile. Il Siecle non diversifica dall'opinione di questi fogli repubblicani. La Presse trova un ammesso di solite chiacchiere nel rapporto. La discussione s'arresterà con esso dinanzi all'impossibilità. Prima di parlare di revisione si restituisca al Popolo il suffragio universale e la libertà. Il Pays è molto contento anch'esso, che le conclusioni del rapporto condannano esplicitamente ogni possibile atto d'illegalità; ma non che si adduca fra i motivi per chiedere la revisione il pericolo d'un'elezione anticonstituzionale. L'Assemblée Nationale, organo della falitta fusione sta sulle riserve; ma approva più che non condanna in generale il rapporto. Il Constitutionnel, il quale trova la salute della Francia soltanto nella rielezione del presidente, e che vuol credere come certo che il Popolo gli darà il voto, dice, che da ultimo la pubblica opinione dovrà trionfare e far eleggere Luigi Bonaparte.

AUSTRIA

Vienna. La notizia data dalla Gazzetta di Colonia, che il viaggio del barone De Brück a Londra abbia una vista confidentiale presso lord Palmerston, onde far sparire gli ostacoli che il sistema protezionista oppone al libero commercio, sembra conciliarsi coll'altra che l'Austria stia trattando col Piemonte, che sarebbe disposto a metterla sul piede delle altre Nazioni più favorite in fatto di commercio. Ambedue poi sono contraddette dalla grave opposizione che incontra la tendenza liberale del progetto della tariffa doganale nei dicasteri del Consiglio imperiale.

FRANCIA

Continuazione del rapporto del sig. de Tocqueville.

Nei paesi liberi, e nei paesi di democrazia specialmente dove il bene al pari del male non possono compiersi se non col soccorso delle masse, è d'uopo anzitutto conservarsi la loro affezione e la loro confidenza.

Quando esse sono inquiete, turbate, sofferenti, e domandano un rimedio, ricusar loro questo rimedio perchè giacché meno efficace di quello che esse credono, è quanto ridurle alla disperazione, è spingerle a mettere sotto altre guide, un'altra condotta ed altre massime politiche. Del resto ciò che esse dicono per un vago istinto noi dobbiamo volerlo per uno studio profondo della situazione e delle cose.

Non abbiamo, signori miei, la situazione in cui siamo, situazione strana invero ed affatto nuova!

Se l'elezione del presidente della Repubblica fosse avvenuta nell'epoca naturale assegnata dalla Costituzione, cioè il 12 maggio 1849, i poteri presidenziali sarebbero sopravvissuti un anno a quelli di quest'Assemblea. E non è se non nel 1861, dopo dodici anni d'esperienza e di stabilità che avremmo veduto il capo del potere esecutivo e l'Assemblea legislativa cessare simultaneamente dalle loro funzioni.

Ma per l'effetto accidentale della legge del 28 ottobre 1848, legge rievocata dall'art. 116 della Costituzione, il presidente è stato eletto il 10 dicembre 1848, e sarà non per tanto giunto al termine della sua magistratura nel corso del prossimo maggio. Per tal modo, in uno stesso mese ed a pochi giorni di distanza, il potere esecutivo e

l'autorità legislativa cangeranno di mani che li dirigano. Per certo mai un gran Popolo, ancora mal preparato all'uso della libertà repubblicana, non sarà stato spinto di un tratto dalla legge stessa a tale azzardo, mai Costituzione nascente non sarà stata assoggettata a sì dura prova. Ed in qual paese, signori miei, si dovrà avere lo spettacolo di questo eclisse preveduto e totale del potere? Presso quel Popolo, che, quantunque abbia più spesso d'ogni altro rovesciato il suo governo, più che ogni altro forse sente il bisogno di essere governato.

Le Nazioni che hanno un'esistenza federativa, quelle benanco che senza avere la sovranità divisa posseggono un'aristocrazia, o che godono libertà provinciali profondamente radicate nei costumi, possono esistere a lungo con un governo debole, e sopportare eziandio per un certo periodo la mancanza totale di un governo. Ogni singola parte del Popolo ha una vita propria, la quale permette alla società di reggersi per qualche tempo quando la vita generale è incagliata o sospesa.

Ma siamo noi forse una di tali Nazioni? Non abbiamo noi centralizzato tutti gli affari, e creato così di tutti i governi quello che è, a dir vero, il più facile a rovesciare, ma di cui è al tempo stesso più difficile far senza un sol momento?

Ed in qual tempo dobbiamo noi sopportare siffatta prova? La durizia d'una grande rivoluzione in mezzo alle passioni ed alle irregolarità brame che qualsiasi rivoluzione lascia dopo di sé, e che sono sempre male infrenate da nascenti istituzioni. Forse che sia questo pericolo immaginario? od uno di quelli accidenti ordinari che incontriamo nella storia di tutti i Popoli liberi? o non è piuttosto uno di quei rari pericoli cui non è permesso lasciare esposto il suo paese quando si possa preservarlo.

Il solo mezzo regolare e legale che abbiamo per ciò conseguire, il solo che ci resti forse per impedire che tutti i poteri pervengano in mani incostituzionali, o siano lasciati senza legittimi eredi, è di rimetterli tostamente ad un'Assemblea costituente che avrà per sé l'autorità della Nazione e la forza della giovinezza.

Si può dire, è vero, che il pericolo da noi additato sia, più che reale, apparente, e più che sparantevole, da temersi. Infatti, il potere governativo non sarà mai vacante, perocché nel momento in cui uno dei governi morirà, l'altro sarà già nato. In teoria ciò è vero, ma in pratica la trasmissione dall'uno all'altro del diritto di comandare, cheché si faccia, non potrà non essere una gran crisi: giacché dovrà necessariamente passare un tempo abbastanza lungo; durante il quale il governo che sta per finire non avrà più autorità e quello che deve succedergli non avrà per anco il potere.

E d'altronde il pericolo, fosse anche soltanto nell'immaginazione dei cittadini, sarebbe egli meno grande? Quando anche non avesse altro effetto tranne quello di suscitare le colpevoli speranze di alcuni, e di spingere all'estremo le apprensioni del maggior numero, non è questo già per sé un gran pericolo, il più grande forse di tutti quelli che dobbiamo paventare?

Se noi non ci affrettiamo a soccorrere il Popolo in un'occasione che non a torto gli sembra sì straordinaria e difficile, chi ci assicura che questo Popolo nell'eccesso dell'ansietà non abbia a tentare di salvare se stesso, ricorrendo a qualche spediente irregolare e più del resto pericoloso? Osserviamo lo stato degli animi, studiamo i fatti.

La Nazione è stata sorpresa dagli avvenimenti di febbraio, nessuno il nega. Quel giorno ella era disgustata, non era ancora rivoluzionaria. Sessant'anni di novazioni, di agitazioni e di esperienze politiche l'avevano affaticata; ella non aveva ancora avuto tempo di riposarsi affatto quando la caduta inaspettata della monarchia di luglio la precipitava in una delle crisi più straordinarie, se non più violente, della lunga sua rivoluzione.

Le fu d'uopo suo malgrado rientrare nell'arena, violentare le sue nuove abitudini, trascurare gli affari ed i lavori, ai quali s'era applicata interamente; le fu d'uopo rientrare contro voglia nel campo delle rivoluzioni e pugnarsi. Essa lo fece con coraggio e rassegnazione mirabili, con una energia riservata ed una saggezza pratica di cui i suoi detrattori non giudicavano capace e che le sarà di onore eterno fra gli uomini. Ella riuscì, ella ha tostamente abolite le fazioni e vinta l'anarchia. Ma ella non vi è pervenuta se non a prezzo di un tempo prezioso, di sacrifici, di lotte, d'angosce e di perdite. In oggi la Nazione è stanca, ella è stanca ed al tempo stesso è agitata, inquieta.

Ella si ricorda che in febbraio non si rovesciavano soltanto le istituzioni politiche del paese, ma che con più bassa mira si tentò d'intaccare benanco le istituzioni ri-

vili, quelle istituzioni cotalmente necessarie agli interessi, e tanto care ai costumi, e che finora avevano servito di base comune ed erano rispettate da tutti i governi incivili. Questa ricordanza che s'offre continuamente alla sua immaginazione, in seno eziandio al riposo momentaneo che ella gode, la inquieta e la spaventa.

Gli è in questo stato mortale che ella sentesi trascinato suo malgrado dalla forza irresistibile della legge stessa verso una nuova crisi più terribile forse di tutte le altre. Ella vede assai di lontano i due grandi poteri che reggono e mantengono la società sfasciarsi insieme e presso a sparire nella stessa ora senza che sia dato di scoprire distintamente ciò che dovrà venire in loro luogo, imperocché la composizione e lo spirito dell'Assemblea futura dipendono dal caso dell'elezione, ed il presidente non è rieleggibile. Si immagini ciascuno l'ansietà ed il terrore che debbono invadere tutti gli animi all'idea di trovar vuoto un certo giorno il posto immenso che occupa il governo fra noi. Non è egli a temersi che in quella confusione e in quell'angoscia, giunti all'ultimo istante, gli elettori si sentano spinti non da entusiasmo per un nome o per un uomo, ma dal terrore dello sconosciuto e dall'orrore per l'anarchia, a mantenere illegalmente e per una specie di violenza popolare il potere esecutivo nelle mani che già lo tengono?

Si esamini il modo di elezione presidenziale stabilito dalla Costituzione stessa, e si vedrà che esso facilita quanto la legge può farlo questo risultato rivoluzionario e funesto. Una grande Nazione sparsa sopra una vasta superficie, una Nazione appo la quale la sfera del potere esecutivo è presso che illimitata, e dove l'unico rappresentante di questo potere è eletto dalla universalità dei cittadini con un voto diretto, separato, senza aver avuto alcun mezzo d'illuminarsi, informarsi, od intendersi, ciò non temo dirlo, non fu mai visto presso alcun Popolo della terra.

Il solo paese al mondo che presenti qualche cosa di analogo è l'America. Ma vedete la gran differenza! In America il suffragio diretto ed universale è la legge comune; s'introdusse una sola eccezione a quel gran principio; ella s'applica precisamente all'elezione del presidente. Il presidente degli Stati Uniti d'America è pur egli una emanazione del voto universale, ma non direttamente. E pertanto la parte che rappresenta il potere esecutivo nella Unione, paragonata a quella che è e sarà sempre, cheché si faccia, in Francia, è una piccola parte; a malgrado di ciò in quel paese dove la Repubblica esisteva, per così dire, fin dall'origine, sotto la monarchia, nelle abitudini, nelle idee, nei costumi, e dov'ella dovette comparire piuttosto che nascere, in quel paese non si osò affidare al caso del voto diretto ed universale l'elezione del rappresentante del potere esecutivo. Il potere da elegeresi parve ancor troppo grande e specialmente troppo distante dall'elettore perchè la scelta di questo potesse essere illuminata e matura. La Nazione americana non fu che scegliere dei delegati i quali scegliono il presidente. Questi rappresentanti senza dubbio lo spirito generale del paese, le sue tendenze, i suoi gusti, spesso le sue passioni ed i suoi pregiudizi, ma sono almeno dotati di cognizioni che il Popolo non potrebbe mai avere. Essi possono farsi un'idea esatta dei bisogni generali del Popolo, dei veri suoi pericoli, conoscere i candidati, fare tra essi un confronto, ponderare, scegliere ciò che ogni cittadino entro i limiti della sua dimora e spesso della sua ignoranza, in mezzo ai lavori ed alle preoccupazioni della vita privata, è incapace di fare. Così per un d'esempio, nel corso di sessant'anni si potè vedere che gli Americani escludono spesso dalla magistratura della Repubblica cittadini conoscibilissimi, tal fatta illustrissimi, e scelsero uomini relativamente oscuri, ma che meglio corrispondevano ai bisogni politici del momento.

Se i pericoli del suffragio universale e diretto, in simile bisogna, han messo in apprensione i legislatori degli Stati Uniti, quanto più non devono essi colpire noi che viviamo in un paese dove la maggior parte dei cittadini non ha ancora preso l'abitudine d'occuparsi di affari politici, dov'è non se ne curano che per accidente, e non conoscono nemmeno di nome la maggior parte di coloro che l'inneggiano o credono inneggiano gli affari politici; e dove d'altronde essi hanno già abbastanza contratto le passioni che la democrazia suggerisce, per non porre di buon grado alla testa del governo uno dei loro uguali, né acquistato abbastanza lumi dell'esperienza di cui i Popoli democratici hanno bisogno per supervisare risolvere. Qual è, se si eccettinano forse i demagoghi famosi che designano ed accomodano passioni interessate e violente, od alcuni principi la cui nascita li fa mirare da lungi e mette fuori di schiera, qual è il solo personaggio il cui nome possa agevolmente giungere ad essere conosciuto ed imprimersi

stabilmente nella memoria di questi milioni d'elettori rurali che coprono la superficie della Francia, se non quell'uomo che per molti anni timoneggiò potentemente la cosa pubblica, che per molti anni personificò agli occhi di ogni cittadino questa amministrazione centrale che presso noi si vede da per tutto, si sente in tutto, e si scopre ogni giorno, senza cercarla, al di sopra e al lato di sé?

E se in seguito a questa ansietà pubblica, nell'assenza di ogni altro candidato conosciuto, forse in seguito all'azione illegittima dei partiti o del potere avesse luogo un'elezione incostituzionale, che cosa accadrebbe? Si crede forse, che l'unica conseguenza d'un simile fatto sarebbe l'abolizione d'un articolo della Costituzione? Quando un Popolo ha spezzato colle sue proprie mani una parte della legge fondamentale, non ha egli virtualmente abolito tutto il resto, e ridotto in polvere il fabbricato intero del suo governo?

No, la Costituzione intera sarebbe rovesciata, rovesciata per un impulso subitaneo, per uno sforzo inconsueto, senza che restasse in piedi alcun potere legittimo che avesse il dovere di edificare nulla in suo luogo. E che cosa è la Costituzione, signori, per quanto imperfetta la si supponga? Abbiamo noi bisogno di dirlo, gli è la legalità, gli è il diritto. La Costituzione non legalmente cambiata, ma violata e rovesciata, tutto è permesso, tutto può esser tentato, tutto è possibile. Il diritto pubblico non è in nessun luogo allora; la sola ed ultima immagine che ne restava, sparve. La Francia è gettata di bel nuovo in balia dei capricci della moltitudine e degli accidenti della forza.

Chi potrebbe pensare, chi oserebbe dire, che l'Assemblea nazionale, custode del diritto, dovesse soffrire tranquillamente che si strascinasse di nuovo, sotto gli occhi suoi, la Nazione, verso quest'arringo di rivoluzione e di ventura? L'Assemblea nazionale riceve dalla Costituzione tutta la sua potenza, essa è per lei il primo potere dello Stato, e nulla senza di essa. Il suo dovere, il sentimento della sua responsabilità, il suo interesse, il suo proprio onore, l'obbligano a difenderla. L'Assemblea potrebbe ella tollerare che gli agenti del potere esecutivo, abusando delle forze che la Costituzione mette nelle loro mani per un altro fine, preparassero e favorissero candidature incostituzionali? E se per mala ventura, lo tentassero, ciò non condurrebbe forse inevitabilmente alla lotta aperta e violenta dei due grandi poteri?

In questa lotta, che non sarebbe legittima se non allora che fosse provocata e necessaria, e che, in qualunque caso, sarebbe sempre deplorabile, l'Assemblea nazionale troverebbe sicuramente per sé la forza, come avrebbe il diritto. Essa trionferebbe, senza alcun dubbio; ma a qual prezzo? Siamo noi dunque così fermi nella nostra posizione, che non ci sia peranco di tenere che, in mezzo a codesta guerra intestina del governo, il partito, che è il nemico naturale e comune di qualunque governo, non si facesse largo e rimanesse padrone del campo?

E se per si salvasse l'ordine, sarebbesi sicuri di preservare la legalità che si difende? Dov'è l'uomo abbastanza certo del suo giudizio per osar produrre dove potessero condurre le necessità, gli impeti, i casi di una così alta lotta? In quale momento e come l'Assemblea, sforzata, per la difesa delle leggi, di mettere la mano su tutti i poteri, potrebbe ella spogliarsene, e abbandonare il governo al concorso, prima che la società fosse ristabilita? Forse non si farebbe che entrare per un'altra via, in quello stesso campo della forza e del caso, a cui condurrebbe necessariamente un'elezione incostituzionale.

So che è facile il dire che a dispetto dei terrori del momento e del modo secondo il quale si consultano, gli elettori rimarranno padroni di sé medesimi, che sapranno apprezzare i differenti candidati, comprendere la Costituzione ed obbedirle: che il potere esecutivo farà abnegazione di sé medesimo, che i suoi agenti saranno discreti, che nessuno di noi non cederà alle influenze del momento che le fazioni saranno tenute a dovere.

Tutte queste cose possono facilmente dirsi, e non si potrebbe risponderle ufficialmente. Perciò noi non ci risponderemo. Noi non parliamo mica né a dei retri, né a dei fanciulli, ma ad uomini politici, che hanno l'uso delle cose umane, e non hanno certo contentarsi di parole. Noi ci limitiamo a invocare i loro lumi, la loro esperienza, la loro coscienza.

Date le circostanze, la situazione, il carattere, gli interessi degli uomini conosciuti, la logica dei fatti e delle passioni comprese, che essi si domandino, nella calma e nella sincerità del loro pensiero, se possa uscir dallo stato quo attuale altra cosa che una grande crisi, e se questa crisi non debba avere per effetto, quasi necessariamente, sia l'insurrezione, sia l'anarchia, ed in ogni caso la rovina della Repubblica, e forse della libertà!!

Gli uomini di buona fede che potranno a sé stessi queste quistioni ributtanti, ciò che a noi non apparteneva il dire, giungeranno senza dubbio a convincersi, che tra tutti i pericoli rinchiuse nello avvenire la riunione di una Costituente è ancora il minore.

Tale è il sentimento della maggioranza della vostra commissione, ed essa ci ha incaricati di dirvelo.

Convinta della necessità di una revisione, essa si ha domandato di quale specie di revisione potesse essere quistione.

Essa vi propone di esaminare il voto che la Costituzione sia riveduta nella totalità.

Si è veduto che le più vive critiche e le meglio fondate che si son fatte a quella, versano sul modo stesso secondo il quale si esercita presentemente, nella elezione dell'Assemblea, e soprattutto in quella del presidente la sovranità del Popolo, sull'origine, sul numero, e l'estensione dei grandi poteri. Sono questi, o signori, i principali pezzi della macchina del governo; non si potrebbero rifar quelli senza toccar necessariamente a tutti gli altri. Vi è dunque l'obbligo di svolgere più o meno profondamente l'insieme dell'opera.

La revisione non potrebbe essere parziale. Ma in che cosa ha da consistere la revisione totale? Abbiamo noi a fare su tal punto una prescrizione alla Costituente futura, ovvero almeno un'opinione da esternare al paese? Qui sono i limiti del nostro diritto in tale riguardo? Qual è il nostro dovere?

E, per attenersi alle più generali e più importanti quistioni, avrà la revisione della Costituzione d'aver luogo entro o fuori della Repubblica?

Queste idee, o signori, sono state respinte da una grande maggioranza della vostra commissione. Noi non potremmo ammettere né anche per un istante, che al di fuori del mondo morale, il quale non è più sottomesso all'impero della maggioranza che non lo è a quello dei re, vi fosse qualcosa che potesse sottrarsi alla sovranità del Popolo in un paese soprattutto dove questa sovranità è il principio stesso delle leggi e la loro sanzione; che una Nazione potesse essere eternamente ritenuta, avvigliata suo malgrado entro certe forme politiche che essa giudicherebbe contraria ai suoi costumi, al suo spirito, alla sua grandezza, al suo benessere.

Senza dilungarci nella discussione di questa teoria, noi abbiamo ricercato se convenisse realmente di porre le quistioni di repubblica o di monarchia.

Noi siamo tutti entrati nella sentenza, che noi non avremmo il diritto di proporre alla Nazione di sortire dalla Repubblica, anche nel caso che noi ne avessimo il desiderio. Noi siamo un'Assemblea legislativa eletta in virtù d'una Costituzione repubblicana, e che deriva tutti i suoi poteri da questa Costituzione. La Repubblica è il governo legale del nostro paese, e noi facciamo parte di questo governo: noi non abbiamo dunque il diritto di far guerra al suo principio.

Leggesi nella Presse il seguente bizzarro commento: Il sig. Tocqueville ha detto che nei paesi liberi, dove tanto il bene come il male non possono compiersi che col mezzo delle masse, è mestieri anzitutto di conservare la loro affezione e confidenza.

In fatti vedete, che accade, quando si diffida di esse: Nell'aprile 1848, il diritto di riunione è assoluto, intera la libertà della stampa, il voto è universale. Che accade?

Elezioni del 28 aprile 1848.

Sono eletti (reazione): Lamartine, 250,850; Dupont, 245,085; Arago, 245,040; Garnier Pages, 240,899; Marrast, 229,166; Marie, 225,376.

Sono ricusati (movimento): Sue, 55,585; Considérant, 28,615; Vidal, 24,765; Thore, 25,024; Cabet, 20,616; Proudhon, ...

Passano due anni: in marzo e aprile 1850, il diritto di riunione è sospeso, la libertà della stampa oppressa dalle multe e dagli arresti; i club, chiusi; le riunioni elettorali, disperse.

Accade quanto segue:

Elezioni del 1 marzo 1850.

Sono eletti (movimento): Carnot, 152,964; Vidal, 128,585; Delfosse, 127,005.

Sono ricusati (reazione): Foy, 125,908; Lahitte, 125,479; Bonjean, 125,416.

Elezioni del 28 aprile 1850.

E. Sue, 128,074 (movimento); Leclerc, 119,696 (reazione).

Lo stesso Sue che al 28 aprile 1848 ebbe 55,585 voti, ne ha 128,000 il 20 aprile 1850. Vi sono cifre più eloquenti? prova più conclusiva?

Il sig. Passy presentò il rapporto sul bilancio delle spese. Diceva ch'esso si esprime in modo assai contrario ai progetti di finanza del sig. Fould.

INGHILTERRA

Londra 10 luglio. Alla fine della seduta di mercoledì la Camera dei Comuni respinse con 194 voti contro 166 la seconda lettura del bill proposto da lord Ness allo scopo di ribassare la tassa sul whiskey (acquavite estratta dal grano) in Irlanda e in Scozia. Questo è il progetto medesimo che nel maggio scorso avea vagionato alla Camera una divisione eguale di voti, e quindi una sconfitta per il ministero, il quale aveva combattuto tale proposizione.

Nelle Camere dei Comuni ebbe luogo una discussione assai vivace, dovendosi votare la solita somma per fondi segreti. Il governo aveva domandato 52,000 lire sterline.

Il sig. Williams propose una riduzione dall'assegno a lire sterline 20,000, e dichiarò che considerava la spesa di questo danaro simile a quella sprecata nelle elezioni.

Il colonnello Sibthorp disse che il suo dovere di onest'uomo gli dettò sempre di votare contro simili spese segrete. La parola segrete bastava già per destare sospetti, né le assicurazioni dei membri del governo lo acchetavano punto. O lo scopo era buono, ed allora perché non dichiararlo apertamente? se era cattivo, conveniva nemmeno metterlo ai voti.

Anche Hume pensa che era giunto il tempo in cui conveniva risolversi a far senza queste spese segrete. L'Inghilterra si era servita in altri tempi di questo danaro per stipendiare i traditori di Stato esteri: ora nulla rendeva più necessario un tal voto. Un ministro non sa come l'altro spenda una tal somma; è impossibile quindi conoscere l'impiego.

Lord Palmerston risponde che non può spiegare come venga spesa quella somma, che può assicurare almeno come non venga spesa, e diniega varie asserzioni fatte dal colonnello Sibthorp. Dimostra che la somma per servizi segreti era stata diminuita di molto in quest'ultimo tempo, ma che il governo non era in caso di farne assolutamente senza.

D'Israeli dichiara che voterà in favore, e Cobden ripiglia gli stessi di lui argomenti per provare che deve votare contro la domanda del ministero.

Passandosi indi allo scrutinio di divisione sull'emendamento Williams, esso viene respinto con 146 voti contro 41.

Segui un'altra votazione per la somma richiesta per le spese necessarie a trasportare i condannati alle colonie, la quale, benché acutamente oppugnata dal sig. Hume e da suoi amici, passò tuttavia ad un'enorme maggioranza.

Una numerosa deputazione, di cui facevano parte parecchi Pari irlandesi e membri del Parlamento, ebbe ieri una conferenza con lord John Russell nella sua residenza ufficiale a Downing-Street. (Globe)

SVIZZERA

Lugano 11 luglio. Lord Palmerston ha fatto conoscere al Consiglio federale che l'Inghilterra si interessa perchè si stabilisca una strada ferrata che attraverso alla Svizzera unisca il mezzodi col nord dell'Europa, e che quantunque non sia il caso di prendervi una parte diretta, pure esso, ove lo si desidera, si adoprerà perchè dall'Inghilterra si contribuiscano mezzi finanziari.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA. — (D. T.) Parigi 14 luglio. E incominciato il dibattimento sulla revisione. Falloux si esprime a favore del rivedimento totale; Mornay e Cavaignac sostennero l'opinione contraria.

PORTOGALLO. — (D. T.) Lisbona 7 luglio. Tre ministri si ritirarono dal gabinetto e in vece loro vennero nominati dei Cartisti. Si attende una restrizione della legge elettorale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Borsa di Vienna 16 Luglio 1851.

CORSO DEI CAMBI	CORSO DELLE CARTE DI STATO
Amsterdam 2 m.	Metall. a 5 1/2
Augusta 2 m. 117 1/2 L.	a 4 1/2 0/0 a 94 7/8
Frankforte 2 m. 115 3/4	a 4 1/2 0/0 a —
Genova 2 m.	a 4 1/2 0/0 a —
Ambargo breve 114 1/4 L.	a 4 1/2 0/0 a —
Livorno 2 m. 115 D.	a 4 1/2 0/0 a —
Londra 3 m. 11. 28	Prent. allo St. 1854 p. 5. 500 347 13/16
Lione 2 m. —	a 1850 a 250
Milano 2 m. 116 3/4	Obbligazioni del Banco di
Marsiglia 2 m. 120	Vienna a 2 1/2 p. 0/0
Parigi 2 m. 120	a 2 1/2
Trimeste 2 m. —	Atzioni di Banco a 150
Venezia 2 m. —	Agio degli i. r. Zecchini 20 1/4 p. 0/0
Bucarest per 1 L. 31 giorni	
via, para	
Costantinopoli	

APPENDICE.

NOTIZIE DIVERSE.

Continuazione e fine della statistica della Monarchia austriaca. — La superficie produttiva del suolo, calcolata in jüger della Bassa Austria, dà 56,915,164 di campi e risaie, cioè 14,433,872 in Ungheria, 5,803,222 in Galizia, 4,286,409 in Boemia, 2,562,650 in Moravia e Slesia, 2,250,488 nelle due Austrie, 1,597,251 nel Veneto, 1,498,735 nei Confini militari, 1,435,635 in Lombardia, 1,286,398 in Transilvania, 727,386 in Stiria, 476,020 nella Carintia e Carniola, 265,048 nel Tirolo, 245,758 nel Litorale, 244,514 in Dalmazia. Sono in ciò compresi 145,477 jüger di risaie, 70,374 in Lombardia, 40,876 nella Venezia, 1026 nel Litorale, 980 in Ungheria. — Di vigneti, senza la campagna piantata anche a viti, vi sono 1,759,271 jügeri: 1,120,352 in Ungheria, 118,790 in Dalmazia, 101,963 in Transilvania, 80,153 nell'Austria inferiore, 65,144 in Tirolo, 60,456 in Lombardia, 54,644 in Stiria, 48,637 nei Confini militari, 58,603 nel Veneto, 26,585 in Moravia e Slesia, 26,152 nel Litorale, 16,825 nella Carintia e Carniola, 5155 in Boemia. — Di praterie e ortaggi, 11,595,152 jügeri: 5,163,410 in Ungheria, 956,985 nelle due Austrie, 997,595 in Boemia, 2,044,000 in Galizia, 856,966 nei Confini militari, 620,000 in Transilvania, 526,955 nel Veneto, 496,081 nella Carintia e Carniola, 467,015 in Tirolo, 455,304 nella Stiria, 417,805 in Lombardia, 405,914 in Moravia e Slesia, 165,504 nel Litorale, 21,625 in Dalmazia. — Di oliveti, laureti e castagneti, 144,462 jügeri, 54,966 in Lombardia, 27,025 in Dalmazia, 18,548 nel Veneto, 8721 nel Litorale, 5202 in Tirolo. — Di pascoli 12,377,255 jügeri, 5,186,799 ne possiede l'Ungheria, 1,570,615 la Galizia, 955,707 la Dalmazia, 144,892 la Carintia con la Carniola, 780,756 i Confini militari, 700,425 il Tirolo, 698,050 le due Austrie, 686,258 la Boemia, 620,000 la Transilvania, 537,411 il Veneto, 520,866 il Litorale, 460,025 la Moravia con la Slesia, 421,677 la Lombardia. — Di boschi 55,307,553 jügeri: 11,162,481 in Ungheria, 4,500,000 in Transilvania, 4,255,808 in Galizia, 2,628,809 in Boemia, 2,218,995 nella Bassa ed Alta Austria, 1,761,667 nella Stiria, 1,680,821 nel Tirolo, 1,420,995 nella Carintia con la Carniola, 1,520,491 nella Moravia con la Slesia, 776,280 in Dalmazia, 670,656 in Lombardia, 455,584 nel Veneto, 546,758 nel Litorale.

La produzione di cere in un campo medio, e calcolata a migliaia di staja (metzen) della Bassa Austria, 46,562 di frumento, — 25,270 in Ungheria, 5,656 in Boemia, 5,000 in Transilvania, 2,827 in Galizia, 2,585 in Lombardia, 2,525 nelle due Austrie, 2,236 nella Moravia con la Slesia e così via — 61,075 di segale, 18,546 in Ungheria, 15,746 in Boemia, 7812 nelle due Austrie, 7579 in Galizia, 4859 in Moravia e Slesia, 2500 in Transilvania, 1859 nella Stiria e via dicendo — 45,909 di orzo, 21,888 in Ungheria, 10,612 in Galizia, 7808 in Boemia, 5620 in Moravia e Slesia, 2405 nella doppia Austria, 1500 in Transilvania e via via — 82,141 di avena, 28,984 in Ungheria, 14,775 in Galizia, 12,989 in Boemia, 8060 nelle due Austrie, 5805 nella Moravia e Slesia, 5500 in Transilvania, 4427 nella Stiria, 1566 Carintia e Carniola ecc. — 51,497 di formentone, 15,556 in Ungheria, 5500 in Transilvania, 5469 in Lombardia, 5141 nel Veneto, 2004 nella Stiria, 1826 nei Confini militari, — 6516 di miglio di saraceno ecc., 5049 in Galizia, 4144 nella Stiria, 825 nella Carintia e Carniola ecc. — 859,000 quintali di riso, 579,000 in Lombardia, 248,500 nella Venezia, 11,700 nel Litorale — 2850 (1000 staja della Bassa Austria) di legumi, 755 in Galizia, 676 in Boemia, 585 nella Moravia e Slesia, 267 nelle due Austrie, 145 nella Venezia, 131 nella Stiria — 55,440 (1000 staja della Bassa Austria) di patate, 22,500 in Galizia, 12,459 in Boemia, 8750 nella Moravia e Slesia, 2754 nelle due Austrie, 2046 nella Carintia e Carniola, 1917 nella Stiria, 1082 nei Confini militari, 800 nel Tirolo, 470 in Lombardia, 297 nel Veneto, 248 nel Litorale, 47 in Dalmazia — 59,492,900 Eimeri di vino della Bassa Austria, 26 milioni e 1/2 nell'Ungheria, 2,294,000 nella Venezia, 2,076,000 in Lombardia, 1,977,000 nell'Austria inferiore, 1,500,000 in Transilvania, 1,566,000 nella Stiria, 1,188,000 in Dalmazia, 740,000 nel Litorale, 630,000 nel Tirolo, 420,000 nei Confini militari, 563,500 nella Moravia e Slesia, 554,400 nella Carintia e Carniola, 51,000 nella Boemia, 500 in Galizia, 200 nell'Austria superiore — 42,552,000 Klafter della Bassa Austria di legna, 15,900,000 in Ungheria, 5,600,000 in

Transilvania, 5,270,000 in Galizia, 5,350,000 in Boemia, 2,800,000 nelle due Austrie, 2,619,000 nella Stiria, 2,582,000 nei Confini militari, 1,778,000 nella Carintia e Carniola, 1,750,000 nella Moravia e Slesia, 655,000 nella Lombardia, 426,000 nel Veneto, 287,000 in Dalmazia, 256,000 nel Litorale.

Il valore in danaro dei prodotti naturali dà per tutta la monarchia in fiorini di buona moneta 1,243,508,000. Di questi vengono 250 milioni all'Ungheria, 490,637,000 alla Boemia, 185,084,000 alla Galizia, 116,328,000 alla Lombardia, 84,869,000 alla Moravia e Slesia, 64,484,000 alla Stiria, 58,647,000 al Veneto, 53,675,000 all'Austria inferiore, 52,164,000 al Tirolo, 50 milioni alla Transilvania, 42,881,000 all'Austria superiore, 39,376,000 ai Confini militari, 55,684,000 alla Carintia e Carniola, 17,259,000 al Litorale, 9,505,000 alla Dalmazia.

Nella stima a danaro i generi consumati dagli stessi produttori (biada e legna la metà e così via) non sono calcolati che 1/2 sino a 1/4 dei prezzi medi della piazza, e il valore del resto ridotto alla metà degli stessi prezzi.

Lo stato del bestiame è computato a 2,850,000 cavalli; 1 milione nell'Ungheria, 580,000 in Galizia, 350 mila in Transilvania, 212,000 nei Confini militari, 156 mila in Boemia, 140,000 in Moravia e Slesia, 124,000 nelle due Austrie ecc. — a 5,800,000 tori e buoi; 1 milione 400,000 in Ungheria, 590,000 in Galizia, 268 mila in Boemia, 250,000 in Transilvania, 248,000 nei Confini militari, 208,000 nelle due Austrie, 187,000 nella Venezia, 155,000 in Lombardia, 150,000 nella Carintia e Carniola e via discorrendo — a 7,869,652 vacche; 2,860,000 in Ungheria, 1,022,000 in Galizia, 782,000 in Boemia, 675,000 nella Bassa ed Alta Austria, 550,000 in Transilvania, 544,000 in Moravia e Slesia, 521,500 nei Confini militari, 521,000 in Tirolo, 50,000 nel Litorale, 585,000 in Dalmazia — a 27 milioni di pecore, ne possiede l'Ungheria 17 milioni, 2 la Transilvania, 1 milione 345,000 la Boemia, 1,420,000 la Galizia, 1,440,000 i Confini militari, 796,500 la Moravia con la Slesia, 671 mila la Dalmazia, 501,000 la Bassa Austria, 491,000 il Tirolo, 577,000 il Litorale, 560,000 il Veneto, 241,400 l'Alta Austria, 240,000 la Carintia con la Carniola, 152 mila la Stiria, 151,000 la Lombardia.

La stima è forse di 1/4 troppo piccola. Il numero delle pecore esemplarizza si dovrebbe in realtà portare a 54 1/2 milioni.

La *Triester Zeitung* presenta in un articolo intorno ai dibattimenti della Camera inglese dei Comuni il seguente quadro delle flotte delle principali potenze marittime seguita dietro i lavori del conosciuto statistico Macgregor: L'Inghilterra ha 115 vascelli di linea, cioè 11 da 120, uno da 110, 50 da 104, 4 da 92, 2 da 90, 11 da 84, 9 da 80, 7 da 78, 18 da 72, 2 da 70 cannoni; inoltre 65 fregate (25 da 50, 40 da 44, 22 da 42, 4 da 40, 4 da 38, 1 da 36 cannoni), ed a ciò s'aggiungono ancora 2 vascelli a 2 ponti da 60 e 6 fregate da 50 sui cantieri. Questa potenza possiede inoltre ancora 21 corvette da 24 a 28 e 8 da 18 a 22 cannoni, 18 scialuppe da 14 a 18 e 59 brigg da 6 a 16 cannoni, non calcolati i molti altri piccoli navigli di trasporto, di pacchetto, di guardia ecc.

La Russia ha una forza marittima composta di 4 vascelli da linea di 120 cannoni, 6 da 110, 13 da 84, 19 da 74, 48 fregate da 44 a 60 cannoni, da circa 60 altri piccoli legni e 22 piroscafi. La Francia possiede 40 vascelli di linea, 50 fregate, 40 corvette ecc. La Spagna 2 vascelli di linea, 5 fregate, 8 corvette, 11 brigg 7 scooner, 2 piroscafi ecc. Il Portogallo: 2 vascelli da linea, 6 fregate, 8 corvette, 11 brigg, 6 piroscafi. La Sardegna: 4 fregate, 4 corvette, 6 brigantini, 1 brigg, 6 piroscafi ecc. in tutto 60 legni da guerra con 900 cannoni. Il regno delle due Sicilie: un vascello da linea, 5 fregate, 1 corvetta, 2 cannoniere, 5 brigantini e 2 galeotte, in tutto armati di 484 cannoni, e oltre di ciò 12 piroscafi pronti e 2 ancora in costruzione. La Grecia: 2 corvette, 2 piroscafi, 1 pachebotto, 15 brigg, 10 scooner, 5 cutter ecc. La Turchia: 9 vascelli da linea, 2 fregate, 4 scialuppe, 5 vapori. La Svezia: 16 vascelli da linea, 8 fregate, 8 brigg e corvette, 6 scooner, 12 vapori ecc. La Norvegia: 2 fregate, 5 corvette, 1 brigg, 5 scooner, 4 vapori, 4 pachebotti a vapore, 152 cannoniere. La Danimarca: 6 vascelli di linea, 7 fregate, 5 corvette, 7 brigg, 5 scooner, 4 cutter, in tutto 29 legni da guerra con 996 cannoni, oltre di ciò 4 vapori, 41 cannoniere ecc. L'Olanda: 7 vascelli da linea, 17 fregate, 45 corvette, 47 brigg e pachebotti, 18 vapori ecc. Gli Stati Uniti d'America: 40 vascelli da linea, 12 fregate di primo rango ecc.

Secondo rapporto ufficiale la zecca di Filadelfia aveva ricevuto dalla California nei primi cinque mesi di quest'anno fr. 244 mila in argento e 84,700,000 in oro. Nello stesso tempo la zecca di Nuova-Orleans riceve dal suddetto paese 15 milioni di franchi in oro, e Nuova-York nella prima settimana di giugno 12,500,000 fr. in oro; così che in sei mesi le monete d'oro si erano aumentate in America della somma di fr. 112,200,000. Con una parte delle medesime si pagano le merci ritirate dall'Europa, per cui durante il susseguente periodo erano affluiti in Europa circa fr. 65 milioni in oro.

Oltre al legame federale che unisce politicamente tutti gli Stati tedeschi, essi formano anche degli aggregamenti sotto il rapporto commerciale o amministrativo. Così esiste: 1. una rappresentanza comune dell'ordine equestre dei due ducati di Meklenburgo; i ducati di Anhalt-Dessau e di Anhalt-Köthen, quantunque abbiano un'amministrazione separata, pure hanno una rappresentanza comune; 2. Quanto alle imposte indirette hanno il *Zollverein* fra la Prussia, la Baviera, la Sassonia, il Württemberg, Baden, le due Assie, la Turingia, Lauenburgo, Nassau, Brunswick e Francoforte; poi v'ha l'associazione delle imposte fra l'Hannover, Oldenburgo e Schaumburg-Lippe, e finalmente l'unione doganale Meklenburgiese; 3. Per sollecitare i progressi del commercio si cominciò dallo istituire un'associazione comune per diritto di cambio, che venne anche introdotto in tutta l'Austria il 23 febbraio 1850; 4. Riguardo alla forza armata, vi sono convenzioni militari fra la Prussia e molti piccoli Stati; 5. Per la giustizia vi sono tribunali d'appello comuni alle 4 città libere, agli Stati della Turingia, ai due Meklenburgo, a Brunswick, Lippe, Waldeck ed ai tre ducati di Anhalt. Per sistema delle carceri v'ha contratto fra Francoforte ed Assia-Darmstadt.

Simili convenzioni parziali fra parecchi Stati tedeschi esistono in ordine al sistema postale ed ai telegrafi, al sistema monetario, ai passaporti, alle università degli studi. Jena è l'università comune alla linea ernestina di Sassonia; Nassau conchiuse un trattato con Hannover e con Assia-Darmstadt per l'università di Göttinga e la facoltà cattolica di Giessen. La Prussia, Lubeca ed Anhalt-Bernburg hanno gli stessi esami dei candidati al grado di dottore in medicina. (Mercurio di Sicilia)

AVVISO

Al Deposito Sanguette di Ambrogio Arimondo nonche al suo recapito sito in piazza Contarena al N. 452 annesso alla Farmacia Franzosar

Le Sanguette N. 1 che si vendevano a Cent. 45 ora si vendono a Cent. 50.

Le Sanguette N. 2 che si vendevano a Cent. 40 ora si vendono a Cent. 20.

Ai Poveri della Città

mediante medico-attestato di povertà si daranno Sanguette a Cent. 40 l'una.

Il suddetto proprietario promette a questo rispettabile Pubblico la qualità sempre fresca di peschiera giornaliera pescata.

[La pub.]

BAGNI E FANGHI

IN VENEZIA

A. S. SAMUELE

NEL GRANDE STABILIMENTO

IN CALLE GRASSI RINGUARDANTE IL CANAL GRANDE

I FANGHI MARINI vengono estratti da un sito della laguna dove si riconobbe essere i più efficaci, e i TERMALI giungono ogni mattina col mezzo della Strada Ferrata.

L'ACQUA DI MARE viene attirata con tubi sporgenti quasi al centro della volta di Canalazzo dove per la profondità e correntia è sempre fresca e pura.

Sovrapposto allo Stabilimento vi sono APPARTAMENTI D'APPICCIARE signorilmente addobbati riguardanti pure il CANAL GRANDE.

PACIFICO FALASSI Redattore e Comproprietario.

Tip. Trubini-Mare